

Uniti nell'interesse dei frontalieri

I presidenti delle province di **Varese e Como** confermano pieno sostegno al neocostituito **Osservatorio**. Ma molto resta ancora da capire

di Andrea Quadroni

L'obiettivo è andare avanti. Pur con tutti i limiti e i punti interrogativi sulle competenze future delle Province, i neopresidenti di Como e Varese non intendono lasciare cadere l'osservatorio permanente sul frontalierato appena costituito. Il comasco **Fiorenzo Bongiasca**, appena eletto a capo di Villa Saporiti, era già presente nella giunta precedente ricoprendo il ruolo di vicepresidente. Non è difficile immaginare, quindi, la volontà di proseguire lungo la linea tracciata da

Maria Rita Livio. «Parliamoci chiaro – spiega – non dobbiamo illudere le persone. I nostri

poteri sono limitati, peraltro siamo ancora in attesa di capire quale sviluppo avranno le Province e il tipo di ruolo che andranno a ricoprire. Per questo, il ruolo dell'osservatorio appena formato sarà essere presenti sulle questioni principali e cercare di proporre discussioni e approfondimenti su un tema particolarmente sentito e importante. Ecco, non possiamo perdere spazio».

L'obiettivo, quindi, è restare aggiornati e dare un contributo attivo nelle discussioni. «Purtroppo – continua Bongiasca – il nostro potere decisionale è limitato, abbiamo le mani legate. Però, poiché immagino l'ente provinciale come una grande casa dei Comuni, dev'essere un luogo dove i problemi si condividono».

Per questo, il neoletto richiama a un'unione fra le diverse forze politiche capace d'andare oltre

gli steccati politici. «Dobbiamo metterci insieme senza litigare – specifica – e dare una mano alle amministrazioni piccole. Lasciamo da parte gli schieramenti e le divisioni per i nostri cittadini che, ogni giorno, si muovono per andare a lavorare in un altro Stato».

Fra gli obiettivi, c'è lo studio della mobilità e della viabilità, la promozione di attività ed eventi sul territorio ma, soprattutto, un'azione politica a tutti i livelli per le istanze dei comaschi e varesini con un impiego oltre confine. L'osservatorio è nato non solo per monitorare il fenomeno, ma anche per divulgare informazioni corrette su questo fenomeno, con lo scopo di

«Uno strumento utile per il territorio e per i cittadini»

mantenere un clima positivo tra le parti, oltre a recepire le istanze dei lavoratori e farsene parte attiva. Inoltre, l'intento è creare un luogo dove dialogare in modo costruttivo, allargando il dibattito non solo al solito aspetto fiscale, ma portando all'attenzione anche altre tematiche che vanno dalla viabilità alla coesione sociale.

«Da parte nostra – spiega **Mattia Premazzi**, consigliere provinciale varesino con delega ai Frontalieri – c'è la chiara volontà politica da parte di tutto il consiglio di sostenere il lavoro dell'osservatorio. È nato sotto l'egida della precedente amministrazione, ma da parte nostra c'è la volontà di farlo funzionare al meglio perché, senza dubbio, è uno strumento utile per il territorio e per i tantissimi varesini che ogni giorno varcano la frontiera per lavorare».

Fra le priorità, c'è di sicuro la questione fiscale: «Lo sappiamo bene – aggiunge Premazzi – non è una nostra competenza perché riguarda il Governo, però nella nostra provincia è un argomento sentito. Quindi, un obiettivo è portare ai piani alti le istanze del territorio, essendo portavoce dei bisogni dei nostri cittadini».

Un altro tema cruciale riguarda la mobilità: «Vogliamo fare tesoro degli studi e delle analisi condotte e previste per il futuro – conclude Premazzi –, vogliamo creare un'asse con la Svizzera per trovare una partnership su questi temi e iniziare una collaborazione specifica. Infine, è necessario valutare la possibilità di aderire ai progetti Interreg e adottare le nuove tecnologie».



Impressum area frontalieri

Camera del Lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

L'Osservatorio

Un luogo di consultazione

di Giuseppe Augurusa,
responsabile nazionale frontalieri e Csi

Con insolita celerità, le Province di confine accolgono la proposta del Csi (organismo bilaterale sindacati italiani e svizzeri), per la costituzione di presidi territoriali istituzionali sul fenomeno del lavoro transfrontaliero. Così, tra luglio e settembre, le assemblee provinciali di Como e Varese hanno deliberato all'unanimità la costituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno del frontalierato. Un organismo che, lungi dall'essere un'ulteriore sovrastruttura, debuttera tra molti problemi irrisolti, tante aspettative e qualche concreta opportunità. Guidati dai presiden-

ti, oltre alle organizzazioni sindacali dei lavoratori frontalieri, vi partecipano i rappresentanti politici dei territori omogenei e delle comunità montane, le Camere di Commercio di Como e Varese. Un diritto di tribuna è garantito ai rappresentanti del Governo ticinese e di Regione Lombardia che, di là dalla formula, è un invito esplicito a partecipare ai lavori che il Cantone, fin dall'insediamento di ottobre, non ha tardato a cogliere.

L'istituzione del nuovo tavolo di confronto che, nell'intenzione dei promotori, rifulge ogni tentazione neocorporativa, si propone di affrontare i problemi delle decine di migliaia d'italiani che si recano a lavorare in Ticino. Un luogo di consultazione che, a

tal proposito, prevede la possibilità di ascoltare organizzazioni pubbliche o private che a vario titolo operano sul tema: università e organizzazioni di rappresentanza d'interessi potranno fornire utili contributi alla comprensione del fenomeno.

L'organismo che ha tra le sue priorità i temi della coesione sociale, il contrasto al dumping salariale, la mobilità delle persone, la riqualificazione professionale, dopo una fase di analisi, proverà a formulare ipotesi di lavoro condivise, soluzioni praticabili per quelle materie di diretta competenza dell'ente locale, proposte da avanzare alle istanze superiori in tutti gli altri casi, in un delicato lavoro di "moral suasion".

Sondrio chiede ascolto

«C'è bisogno di un tavolo che si occupi di frontalierato anche nella nostra provincia», afferma il sindaco di Piuro e lavoratore con permesso G in Svizzera

di Stefano Barbusca,
Cgil Sondrio

«Un tavolo sul frontalierato in provincia di Sondrio è indispensabile». Ecco la voce di **Omar Iacomella**, classe 1988, sindaco di Piuro dal 2014. Voce, in questo caso, non è un termine casuale. In Svizzera Iacomella lavora con il permesso "G" come direttore di coro e organista nelle parrocchie di Sankt Moritz e dei paesi vicini. Parlare di quest'argomento, per lui, non è quindi un discorso puramente teorico. A Piuro, paese di duemila abitanti costituito

da tre frazioni, i frontalieri che lavorano tutto l'anno nei Grigioni sono un centinaio. A loro si sommano gli stagionali, il cui numero non è disponibile in Municipio. Complessivamente si va ben oltre quel 4% che consente di conquistare direttamente gli ambienti ristornati. Lavorano nell'edilizia e nel turismo, ma non solo. Sono sempre di più i professionisti, soprattutto fra i giovani.

«C'è bisogno di un tavolo che si occupi di frontalierato anche in provincia di Sondrio per varie ragioni – premette Iacomella –. La prima è la necessità di

affrontare in modo efficace la questione della formazione, considerata l'importanza del mercato del lavoro svizzero per la nostra comunità. Il valore del capitale umano è centrale, soprattutto a causa della competizione che si rileva in ogni settore economico. Un aspetto centrale è quello della lingua, perché a differenza del Ticino, in Engadina si parla prevalentemente tedesco, che è divenuto "la lingua del pane". Con l'avvicinarsi dell'inverno si ripresenta la questione della percorribilità dei passi alpini. «Sia l'apertura dello Spluga, sia la transitabilità della strada cantonale del

Maloja, a rischio di caduta valanghe, sono argomenti centrali non solo per la Svizzera, ma anche per il resto di quello spazio funzionale che va dall'Engadina al lago di Como passando per la provincia di Sondrio». Iacomella ricorda che, dopo il referendum sull'autonomia approvato dai cittadini lombardi nel 2017, il frontalierato dovrebbe essere una tematica di competenza della Regione. «In quest'ottica il tavolo provinciale, che tra Valtellina e Valchiavenna riguarderebbe oltre 5mila persone, è un argomento particolarmente significativo per gli enti locali». Senza dimenticare

il turismo. Nel 1618 l'antico borgo di Piuro, abitato da commercianti di seta e di pietra ollare, venne sepolto da una frana. Dagli anni Sessanta c'è un'associazione italo-svizzera che si occupa di scavi archeologici e di eventi culturali ed è composta da soci della Bregaglia italiana ed elvetica. Un bell'esempio di relazioni transfrontaliere che vanno al di là degli aspetti meramente economici. «Discutere di frontalierato non vuol dire semplicemente soffermarsi sugli aspetti economici che riguardano i lavoratori italiani occupati in Svizzera».

Viabilità

Ancora disagi sulla Statale 34

Riapre la Statale 34 del Lago Maggiore. Dopo la frana si circola a fasce orarie, ma restano disagi e proteste, in particolare da parte di chi ha un'attività commerciale a Verbania e sta subendo una drastica riduzione dell'affluenza della clientela svizzera. Inoltre, gli orari penalizzano anche i frontalieri che hanno turni diversi da quelli delle fasce predisposte.

La richiesta dello "Stato di emergenza" per la stra-

da statale 34 del Lago Maggiore verrà avanzata entro Natale in modo tale da svolgere il prima possibile i lavori di messa in sicurezza del versante, tramite i 25 milioni stanziati dalla Regione Piemonte.

Inoltre, Anas ha assicurato altri 35 milioni per la realizzazione di 4 gallerie paramassi e per ulteriori lavori di messa in sicurezza, così come previsti dal protocollo d'intesa.

Italia-Svizzera

Sollievo per il no all'autodeterminazione

L'esito negativo del referendum sull'autodeterminazione proposto dall'Udc riscontra il plauso della Cgil. Il Congresso regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno delle posizioni di Unia e Unione sindacale svizzera. «Un pronunciamento positivo – spiega Matteo Mandressi, responsabile frontalieri per la Camera del Lavoro di Como – avrebbe determinato pesanti ricadute, con la negazione delle tutele minime per

i lavoratori sancite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e da altre convenzioni internazionali». La popolazione elvetica ha segnato un principio fondamentale: «In un paese carente di una contrattazione nazionale diffusa e dove il dumping nei confronti dei lavoratori stranieri è un problema irrisolto – conclude Mandressi – bisogna ripartire da una cornice di tutela giuridica ampia».